

IL PUNTO DI MAURO MASI*

De-internetiziamoci, ma con juicio

Il blogger ed editorialista del NYT Ross Douthat ha di recente riproposto in Rete un suo famoso pezzo che suonava più o meno così: «Resistiamo a Internet». Attenzione, ci dice l'autore, stiamo diventando schiavi della Rete, abbiamo toccato il fondo e ora ci dobbiamo «de-internetizzare». È vero e in questa rubrica lo si sostiene da tempo, ma, visto dove siamo arrivati, per essere realistici e poterlo fare senza troppi traumi bisogna prima capire bene, e questo lo sostiene anche Douthat, qual è la chiave del successo di Internet. Per molti, la chiave dello straordinario successo di Internet sta nella sua apertura, nella sua libertà combinata con la possibilità che ognuno si senta una parte di un tutto e che in questo modo si illuda di contare qualcosa. Se uno scrive un tweet al presidente Usa, al Papa o al suo idolo sportivo crede davvero che risponderà Joe Biden, Francesco o Cristiano Ronaldo e risponderà proprio a lui. Non è così ma, e questo è il bello e l'arcano della Rete, non lo si può completamente escludere. È questa apparente libertà che fa accettare a tanti di noi, pur potendo ben vedere la realtà, quello che la Rete è diventata oggi: al tempo stesso il «major driver» della crescita mondiale non solo economica ma anche un Far West dove comanda chi ha la pistola più potente o chi spara per primo. Nessuno è in grado di decidere delle regole condivise, eppure la Rete vive di standard e gli standard sono fissati da poche grandi aziende, tutte americane, che non casualmente vengono indicate come le Over the Top e che sono diventate le icone del nostro tempo: Google, Facebook, Twitter, Amazon, Apple, Microsoft. Gli



Mauro Masi

standard che si sono affermati sulla Rete non prevedono la tutela dei diritti, anzi su Internet appare regolarmente ciò che altrove sarebbe impossibile perché vietato per legge. In questo senso è paradigmatica la vicenda del diritto d'autore/copyright. Il diritto d'autore è, da ben prima di Internet, fonte di contrasti, polemiche, divisioni. Il boom del digitale e della Rete ha enfatizzato queste divisioni rendendole, se possibile, ancor più apodittiche. Scompare la differenza tra originale e copia e l'opera dell'ingegno messa online diventa un patrimonio di tutti e scompare, di conseguenza, il concetto dell'avente diritto in quanto ideatore/creatore dell'opera. Al limite nessuno può vivere della propria creatività perché tutto può essere trovato gratis online; quindi solo chi ha censo può dedicarsi all'arte, allo sviluppo delle idee configurando così un ulteriore paradosso di Internet: l'anarcoide free Internet favorisce una concezione aristocratica e oligarchica dell'arte e della creatività che richiama molto da vicino quello che accadeva nell'antica Roma, dove solo i ricchi potevano dedicarsi alla politica. Anche per questo ben venga la «de-Internizzazione» della nostra società, tenendo però presente che quando durante il lockdown tutto era difficile da reperire, anche le cose più banali, la Rete ha permesso quegli interventi e quelle connessioni che spesso nemmeno il settore pubblico riusciva a garantire. Per cui, de-internetiziamoci ma con juicio.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

— © Riproduzione riservata —

